

πάντα αὐτῶν τὰ πρήγματα συνετεάρακτο, παρέστησαν δὲ ἐπὶ μισθῷ τοῖσι τέκνοισι, ἐπ' οἷσι ἐβούλοντο οἱ Ἀθηναῖοι, ὥστε ἐν πέντε ἡμέρησι ἐκχωρῆσαι ἐκ τῆς Ἀττικῆς. [3] Μετὰ δὲ ἐξεχώρησαν ἐς Σίγειον² τὸ ἐπὶ τῷ Σκαμάνδρῳ, ἄρξαντες μὲν Ἀθηναίων ἐπ' ἕτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα, ἑόντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλλιοι τε καὶ Νηλεῖδαι³, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἄμφι Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἑόντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλεῖς⁴. [4] Ἐπὶ τούτου δὲ καὶ τῷ οὐνομα ἀπεμνημόνευσε Ἴπποκράτης τῷ παιδί θέσθαι τὸν Πεισίστρατον, ἐπὶ τοῦ Νέστορος Πεισιστράτου ποιούμενος τὴν ἐπωνυμίην⁵. [5] Οὕτω μὲν Ἀθηναῖοι τυράννων ἀπαλλάχθησαν· ὅσα δὲ ἐλευθερωθέντες ἔρξαν ἢ ἔπαθον ἀξιοχρεα ἀπηγήσιος πρὶν ἢ Ἰωνίην τε ἀποστῆναι ἀπὸ Δαρείου καὶ Ἀρισταγόρεα τὸν Μιλήσιον ἀπικόμενον ἐς Ἀθήνας χρῆσαι σφέων βοηθῆειν, ταῦτα πρῶτα φράσω.

[66, 1] Ἀθῆναι, ἐοῦσαι καὶ πρὶν μεγάλαι, τότε ἀπαλλαχθεῖσαι τυράννων ἐγένοντο μέζονες. Ἐν δὲ αὐτῆσι δύο ἄνδρες ἐδυνάστευον, Κλεισθένης τε ἀνὴρ Ἀλκμεωνίδης, ὃς περ δὴ λόγον ἔχει τὴν Πυθίην ἀναπεῖσαι¹, καὶ Ἰσαγόρης Τεισάνδρου οἰκίης μὲν ἑὼν δοκίμου, ἀτὰρ τὰ ἀνέκαθεν οὐκ ἔχω φράσαι· θύουσι δὲ οἱ συγγενεῖς αὐτοῦ Διὶ Καρίῳ². [2] Οὗτοι οἱ ἄνδρες ἐστασίασαν περὶ δυνάμιος, ἐσσοῦμενος³ δὲ ὁ Κλεισθένης τὸν δῆμον προσεταιρίζεται. Μετὰ δὲ τετραφύλους ἑόντας Ἀθηναίους δεκαφύλους ἐποίησε, τῶν Ἰωνος παίδων Γελέντος καὶ Αἰγικόρεος καὶ Ἀργάδεω καὶ Ὀπλητος ἀπαλλάξας τὰς ἐπωνυμίας, ἐξευρῶν δὲ ἐτέρων ἡρώων ἐπωνυμίας ἐπιχωρίων. πάρεξ Αἶαντος· τοῦτον δέ, ἅτε ἀστυγεῖτονα καὶ σύμμαχον, ξεῖνον ἑόντα προσέθετο⁴.

2. Promontorio e città della Troade: cfr. IV, 38; *infra*, V, 91, 94, 95.

3. Padre del Nestore omerico.

4. Codro, figlio di Melanto (cfr. I, 147), è il mitico re di Atene che sacrificò la propria vita per assicurare agli Ateniesi la vittoria in una guerra contro i Dori: vedi *infra*, V, 76.

5. Pisistrato compare nell'*Odissea*, quando Telemaco si reca a Pilo da Nestore (III, 36 sgg.), e successivamente lo accompagnerà a Sparta (IV, *passim*); cfr. anche XV, 43 sgg. Su Ippocrate vedi I, 59.

66. 1. Cfr. *supra*, V, 63.

2. Per il culto di Zeus Cario cfr. I, 171 e n. 2.

stratidi furono sconvolti: in cambio dei figli si arresero alle condizioni volute dagli Ateniesi, cioè di abbandonare l'Attica entro cinque giorni. [3] Partirono poi per Sigeo² sullo Scamandro, dopo aver dominato sugli Ateniesi per trentasei anni; erano originari di Pilo e discendenti di Neleo³, e avevano gli stessi antenati delle famiglie di Codro e di Melanto, i quali un tempo, benché stranieri, erano divenuti re di Atene⁴. [4] In ricordo di tali avi Ippocrate aveva dato a suo figlio il nome di Pisistrato, prendendolo da Pisistrato figlio di Nestore⁵. [5] Così dunque gli Ateniesi furono liberati dai tiranni. E ora esporrò innanzi tutto le cose degne di menzione che fecero o subirono, una volta liberi, prima che la Ionia si ribellasse a Dario e che Aristagora di Mileto giungesse ad Atene per chiedere aiuto.

[66, 1] Atene, che anche prima era una grande città, allora, liberata dai tiranni, divenne ancora più grande. Due uomini vi primeggiavano: Clistene, della stirpe degli Alcmeonidi, che si diceva avesse corrotto la Pizia¹, e Isagora figlio di Tisandro, di una casata illustre, ma di cui non sono in grado di precisare le origini: comunque i membri della sua famiglia sacrificano a Zeus Cario². [2] Questi due uomini si contendevano il potere e Clistene, che aveva la peggio³, cercò di guadagnarsi il favore del popolo. In seguito Clistene divise gli Ateniesi in dieci tribù, mentre prima erano quattro, abolendo le vecchie denominazioni, derivate dai figli di Ione, cioè Geleonte, Egicoreo, Argade e Oplete, e trovandone di nuove, tratte dai nomi di altri eroi locali, a eccezione di Aiace: Aiace lo aggiunse in qualità di vicino e alleato, benché fosse straniero⁴.

3. Isagora in effetti fu eletto arconte eponimo nell'anno 508/507 (cfr. ARISTOTELE, *Atb. Pol.*, 21; DIONIGI DI ALICARNASSO, I, 74, 6; V, 1, 1); nei suoi confronti Erodoto appare decisamente prevenuto, in quanto dipende da una fonte legata al γένοϛ degli Alcmeonidi: per ulteriori dettagli rinviamo a B. VIRGILIO, *op. cit.*, 88-91, con bibliografia.

4. La tribù in questione si chiamava appunto Aiantide (le altre si chiamavano Acamantide, Antiochide, Cecropide, Egeide, Eretteide, Ippotoontide, Leontide, Eneide, Pandionide). Secondo ARISTOTELE, *Atb. Pol.*, 21, i dieci nomi delle tribù erano stati scelti dalla Pizia, nell'ambito di una lista di cento nomi di eroi fondatori. Su Ione cfr. VII, 94 e n. 3.

[67, 1] Ταῦτα δέ, δοκέειν ἐμοί, ἐμμέετο ὁ Κλεισθένης οὗτος τὸν ἐωυτοῦ μητροπάτορα Κλεισθένεα τὸν Σικυῶνος τύραννον¹. Κλεισθένης γάρ Ἀργεῖοισι πολεμήσας τοῦτο μὲν ῥαψφδούς ἐπαυσε ἐν Σικυῶνι ἀγωνίζεσθαι τῶν Ὀμηρεῶν ἐπέων εἴνεκα, ὅτι Ἀργεῖοι τε καὶ Ἄργος τὰ πολλὰ πάντα ὑμνέεται². τοῦτο δέ, ἡρώιον γὰρ ἦν καὶ ἔστι ἐν αὐτῇ τῇ ἀγορῇ τῶν Σικυωνίων Ἀδρήστου τοῦ Ταλαοῦ³, τοῦτον ἐπεθύμησε ὁ Κλεισθένης ἐόντα Ἀργεῖον ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας. [2] Ἐλθὼν δὲ ἐς Δελφούς ἐχρηστηριάζετο εἰ ἐκβάλοι τὸν Ἀδρήστον ἢ δὲ Πυθίη οἱ χρᾶ φαῖσα Ἀδρήστον μὲν εἶναι Σικυωνίων βασιλέα, ἐκείνον δὲ λευστήρα⁴. Ἐπεὶ δὲ ὁ θεὸς τοῦτό γε οὐ παρεδίδου, ἀπελθὼν ὀπίσω ἐφρόντιζε μηχανὴν τῇ αὐτὸς ὁ Ἀδρήστος ἀπαλλάξεται. Ὡς δὲ οἱ ἐξευρηθῆαι ἐδόκεε, πέμψας ἐς Θήβας τὰς Βοιωτίας ἔφη θέλειν ἐπαγαγέσθαι Μελάνιππον τὸν Ἀστακοῦ· οἱ δὲ Θηβαῖοι ἔδοσαν. [3] Ἐπαγαγόμενος δὲ ὁ Κλεισθένης τὸν Μελάνιππον⁵ τέμενός οἱ ἀπέδεξε ἐν αὐτῷ τῷ πρυτανίῳ καὶ μιν ἴδρυσε ἐνθαῦτα ἐν τῷ ἰσχυροτάτῳ. Ἐπηγάγετο δὲ τὸν Μελάνιππον ὁ Κλεισθένης (καὶ γὰρ τοῦτο δεῖ ἀπηγήσασθαι) ὡς ἔχθιστον ἐόντα Ἀδρήστῳ, ὃς τὸν τε ἀδελφεόν οἱ Μημιστέα ἀπεκτόνεε καὶ τὸν γαμβρὸν Τυδέα. [4] Ἐπεῖτε δὲ οἱ τὸ τέμενος ἀπέδεξε, θυσίας τε καὶ ὄρτας Ἀδρήστου ἀπελόμενος ἔδωκε τῷ Μελάνιπτῳ. Οἱ δὲ Σικυῶνιοι ἐώθησαν μεγαλωσί κάρτα τιμᾶν τὸν Ἀδρήστον ἢ γὰρ χώρα ἦν αὕτη Πολύβου, ὁ δὲ Ἀδρήστος ἦν Πολύβου θυγατριδέος, ἅπαις δὲ Πόλυβος τελευτῶν διδοῖ Ἀδρήστῳ τὴν ἀρχήν⁶. [5] Τὰ τε δὴ ἄλλα οἱ Σικυῶνιοι ἐτίμων τὸν Ἀδρήστον καὶ δὴ πρὸς τὰ πάθεα αὐτοῦ τραγικοῖσι χοροῖσι ἐγέραιον, τὸν μὲν Διώνυσον οὐ τιμῶντες, τὸν δὲ Ἀδρήστον. Κλεισθένης δὲ χορούς μὲν τῷ Διο-

67. 1. Agariste figlia di Clistene, tiranno di Sicione, aveva infatti sposato l'Alcmeonide Megacle (cfr. VI, 126-131) e da questo matrimonio era nato il Clistene ateniese.

2. Come suggerisce giustamente il LEGRAND, *ad loc.*, qui per poemi omerici si intendono non tanto l'*Iliade* e l'*Odissea*, quanto soprattutto i poemi del ciclo tebano, in particolare la *Tebaide*; Erodoto per altro esprime apertamente dei dubbi sulla paternità omerica di uno dei poemi del ciclo tebano, gli *Epigoni*: cfr. IV, 32 e n. 3.

3. Eroe locale argivo, che partecipò alla spedizione contro Tebe, facendo poi ritorno ad Argo (cfr. Pausania, II, 6, 6).

[67, 1] In tal modo, a mio parere, Clistene voleva imitare il padre di sua madre, Clistene tiranno di Sicione¹. Costui, essendo in guerra contro gli Argivi, aveva proibito ai rapsodi di utilizzare per le loro competizioni a Sicione i poemi omerici, perché Argo e gli Argivi vi sono continuamente elogiati²; inoltre, poiché proprio nella piazza principale di Sicione vi era — e vi è tuttora — un tempietto di Adrasto figlio di Talao³, Clistene concepì il desiderio di cacciare via questo eroe dal paese, dato che era un Argivo. [2] Recatosi a Delfi, domandò se poteva espellere Adrasto: ma la Pizia gli rispose dichiarando che Adrasto era il re dei Sicioni, lui invece il loro assassino⁴. Poiché il dio non gli concedeva la sua autorizzazione, Clistene, tornato in patria, cercava di escogitare un espediente per liberarsi di Adrasto. Quando gli sembrò di averlo trovato, inviò dei messi a Tebe in Beozia per comunicare ai Tebani che voleva traslare a Sicione Melanippo figlio di Astaco: i Tebani acconsentirono. [3] Clistene fece dunque portare a Sicione la salma di Melanippo⁵, gli assegnò un recinto sacro proprio nel priteo e lo collocò lì, nel punto più difeso. Clistene aveva trasferito a Sicione Melanippo (la cosa in effetti va spiegata), perché questi era il peggior nemico di Adrasto: gli aveva ucciso il fratello Meciste e il genero Tideo. [4] Dopo avergli dedicato il recinto, Clistene tolse ad Adrasto sacrifici e feste e li attribuì a Melanippo. I Sicioni erano soliti onorare Adrasto con grande solennità: il loro paese infatti era appartenuto a Polibo, di cui Adrasto era nipote, in quanto figlio di una sua figlia, e Polibo, morendo senza figli maschi, gli aveva lasciato il potere⁶. [5] I Sicioni rendevano dunque ad Adrasto vari altri onori, e in particolare ne celebravano le sventure con cori tragici, venerando non

4. Letteralmente: «lapidatore» (cfr. ΕΣΧΙΟ, s. v.): probabile allusione a sevizie di Clistene contro i suoi oppositori.

5. Eroe tebano che aveva combattuto contro i Sette: opposto a Tideo (cfr. ΕΣΧΙΛΟ, *Sept.*, 407-414), lo aveva ferito mortalmente prima di venire ucciso a sua volta.

6. Adrasto, cacciato da Argo, si era rifugiato a Sicione presso Polibo e ne era appunto divenuto il successore.

νύσφ ἀπέδωκε, τὴν δὲ ἄλλην θυσίην Μελανίπῳ⁷. [68, 1] Ταῦτα μὲν ἔς ᾽Αδρηστόν οἱ ἐπεποίητο, φυλάς δὲ τὰς Δωριέων, ἵνα δὴ μὴ αἱ αὐταὶ ἔωσι τοῖσι Σικωνίοισι καὶ τοῖσι Ἀργείοισι, μετέβαλε ἔς ἄλλα οὐνόματα. Ἐνθα καὶ πλεῖστον κατεγέλασε τῶν Σικωνίων ἐπὶ γὰρ ὕς τε καὶ ὄνου (καὶ χοίρου) τὰς ἐπωνυμίας μετατιθεῖς αὐτὰ τὰ τελευταῖα ἐπέθηκε, πλὴν τῆς ἑωυτοῦ φυλῆς· ταύτη δὲ τὸ οὐνομα ἀπὸ τῆς ἑωυτοῦ ἀρχῆς ἔθετο. Οὗτοι μὲν δὴ Ἀρχέλαοι ἐκαλέοντο, ἕτεροι δὲ Ὑᾶται, ἄλλοι δὲ Ὀνεᾶται, ἕτεροι δὲ Χοιρεᾶται¹. [2] Τούτοις τοῖσι οὐνόμασι τῶν φυλῶν ἐχρέωντο οἱ Σικωνῖοι καὶ ἐπὶ Κλεισθένης ἀρχοντος καὶ ἐκείνου τεθνεώτος ἔτι ἐπ' ἕτερα ἐξήκοντα μετέπειτα μέντοι λόγον σφίσι δόντες μετέβαλον ἔς τοὺς Ὑλλέας καὶ Παμφύλους καὶ Δυμανάτας², τετάρτους δὲ αὐτοῖσι προσέθεντο ἐπὶ τοῦ Ἀδρηστοῦ παιδὸς Αἰγιαλέος τὴν ἐπωνυμίην ποιούμενοι κεκλήσθαι Αἰγιαλέας.

[69, 1] Ταῦτα μὲν νυν ὁ Σικωνῖος Κλεισθένης ἐπεποίηκε, ὁ δὲ δὴ Ἀθηναῖος Κλεισθένης, ἔων τοῦ Σικωνίου¹ τούτου θυγατριδῆος καὶ τὸ οὐνομα ἐπὶ τούτου ἔχων, δοκέειν ἐμοὶ καὶ οὗτος ὑπεριδῶν Ἴωνας, ἵνα μὴ σφίσι αἱ αὐταὶ ἔωσι φυλαὶ καὶ Ἴωσι, τὸν ὁμώνυμον Κλεισθένα ἐμμήσατο². [2] Ὡς γὰρ δὴ τὸν Ἀθηναίων δῆμον πρότερον ἀπωσμένον τότε πάντως πρὸς τὴν ἑωυτοῦ μοῖραν προσεθήκατο, τὰς φυλάς μετωνόμασε καὶ ἐποίησε πλεῦνας ἐξ ἑλασσόνων. Δέκα τε δὴ φυλάρχους ἀντι τεσσέρων ἐποίησε, δέκαχα δὲ καὶ τοὺς δήμους κατένευε ἔς τὰς φυλάς. Ἦν τε τὸν δῆμον προσθέμενος πολλῶ κατύπερθε τῶν ἀντιστασιωτῶν. [70, 1] Ἐν τῷ μέρει δὲ ἑσσοῦμενος ὁ Ἰσαγόρης ἀντιτεχνᾶται τάδε· ἐπικαλεῖται Κλεομένα τὸν Λακεδαιμόνιον, γενόμενον ἑωυτῷ ξεῖνον ἀπὸ τῆς Πεισιστρατιδῶν πολιορκίης. Τὸν δὲ

7. Come è noto, questo è uno dei passi fondamentali, più studiati e più tormentati, sugli antecedenti della tragedia.

68. 1. Archelai da ἀρχή (potere) e λαός (popolo), Iati da ὕς (maiale), Oneati da ὄνος (asino). Chereati da χοῖρος (porcellino). Questa riforma, che probabilmente non si limitava a cambiare i nomi delle tribù ma sostituiva nuove tribù territoriali alle antiche tribù gentilizie, mirava soprattutto a colpire il potere dell'aristocrazia: cfr. B. VICARIO, *op. cit.*, 95-96, con bibliografia.

2. Recuperando cioè i nomi tradizionali delle tribù doriche; la terza più comunemente aveva nome non Dimanati, ma Dimani.

69. 1. Cfr. *supra*, V, 67 e n. 1.

Dioniso, bensì Adrasto. Ma Clistene assegnò i cori a Dioniso e il resto della cerimonia a Melanippo⁷. [68, 1] Così aveva agito nei confronti di Adrasto; quanto alle tribù doriche, ne cambiò i nomi, non volendo che presso i Sicioni fossero le stesse che presso gli Argivi. In tale circostanza gettò davvero nel ridicolo i Sicioni: infatti prese i nomi del maiale, dell'asino e del porcellino e vi aggiunse le desinenze, facendo eccezione soltanto per la propria tribù: a quest'ultima diede un nome che ricordava il potere da lui esercitato. Essi dunque furono chiamati Archelai, gli altri invece Iati, Oneati e Chereati¹. [2] Queste denominazioni i Sicioni le usarono durante la tirannide di Clistene e per sessanta anni ancora dopo la sua morte; in seguito, dopo essersi consultati fra loro, le mutarono in quelle di Illei, Panfilì e Dimanati²; ad esse aggiunsero una quarta tribù, alla quale, ricavando il nome da Egialo figlio di Adrasto, imposero il nome di Egialea.

[69, 1] Ecco dunque quello che aveva fatto Clistene di Sicione. Clistene di Atene, che era figlio di una figlia del Sicionio¹ e doveva a lui il suo nome, seguì l'esempio del suo omonimo, animato anche lui, a mio avviso, da disprezzo verso gli Ioni, affinché gli Ateniesi non avessero le stesse tribù degli Ioni²: [2] non appena ebbe tratto dalla sua parte il popolo ateniese, in precedenza escluso da tutto, cambiò il nome delle tribù e ne aumentò il numero; istituì dieci capi tribù in luogo di quattro e ripartì i demi fra le tribù a gruppi di dieci. Con l'appoggio del popolo era molto più forte dei suoi avversari. [70, 1] A sua volta Isagora, dal momento che aveva la peggio, meditò quanto segue: chiamò in aiuto lo spartano Cleomene, che era legato a lui da vincoli di ospitalità dai

2. Erodoto intende dire che Clistene di Atene era animato da un disprezzo verso gli Ioni analogo a quello che il suo antenato Clistene di Sicione aveva nutrito per i Dori: si tratta di una lettura certamente arbitraria degli obiettivi politici che si proponevano le riforme sia dell'uno che dell'altro Clistene, entrambe in realtà finalizzate a limitare il tradizionale potere dell'aristocrazia; per la bibliografia recente sulla figura e l'opera di Clistene di Atene rinviamo a B. VIRGILIO, *op. cit.*, 97-98.

Κλεομένηε εἶχε αἰτίη φοιτᾶν παρὰ τοῦ Ἰσαγόρευ τὴν γυναῖκα. [2] Τὰ μὲν δὴ πρῶτα πέμπων ὁ Κλεομένης ἐς τὰς Ἀθήνας κήρυκα ἐξέβαλλε Κλεισθένεα καὶ μετ' αὐτοῦ ἄλλους πολλοὺς Ἀθηναίων, τοὺς ἐναγέας ἐπιλέγων. Ταῦτα δὲ πέμπων ἔλεγε ἐκ διδαχῆς τοῦ Ἰσαγόρευ· οἱ μὲν γὰρ Ἀλκμεωνίδαι καὶ οἱ συστασιῶται αὐτῶν εἶχον αἰτίην τοῦ φόνου τούτου, αὐτὸς δὲ οὐ μετεῖχε οὐδ' οἱ φίλοι αὐτοῦ. [71, 1] Οἱ δ' ἐναγέες Ἀθηναίων ὧδε ὠνομάσθησαν· ἦν Κύλων τῶν Ἀθηναίων ἀνὴρ Ὀλυμπιονίκης. Οὗτος ἐπὶ τυραννίδι ἐκόμησε, προσποιησάμενος δὲ ἑταιρητὴν¹ τῶν ἡλικιωτέρων καταλαβεῖν τὴν ἀκρόπολιν ἐπειρήθη, οὐ δυνάμενος δὲ ἐπικρατῆσαι ἰκέτης ἕζετο πρὸς τὸ ἄγαλμα. [2] Τούτους ἀνιστᾶσι μὲν οἱ πρυτάνιες τῶν ναυκράρων², οἱ περ ἔνεμον τότε τὰς Ἀθήνας, ὑπεγγύους πλὴν θανάτου· φονεῦσαι δὲ αὐτοὺς αἰτίη ἔχει Ἀλκμεωνίδας. Ταῦτα πρὸ τῆς Πεισιστράτου ἡλικίης ἐγένετο³. [72, 1] Κλεομένης δὲ ὡς πέμπων ἐξέβαλλε Κλεισθένεα καὶ τοὺς ἐναγέας, Κλεισθένης μὲν αὐτὸς ὑπέξεσχε· μετὰ δὲ οὐδὲν ἦσσαν παρῆν ἐς τὰς Ἀθήνας ὁ Κλεομένης οὐ σὺν μεγάλῃ χειρὶ, ἀπικόμενος δὲ ἀγῆλαττει ἐπτακόσια ἐπίστια Ἀθηναίων, τὰ οἱ ὑπέθετο ὁ Ἰσαγόρης. Ταῦτα δὲ ποιήσας δεῦτερα τὴν βουλὴν καταλύειν ἐπειρᾶτο, τριηκοσίοισι δὲ τοῖσι Ἰσαγόρευ στασιώτησι τὰς ἀρχὰς ἐνεχειρίριζε. [2] Ἀντισταθείσης δὲ τῆς βουλῆς καὶ οὐ βουλομένης πειθεσθαι ὃ τε Κλεομένης καὶ ὁ Ἰσαγόρης καὶ οἱ στασιῶται αὐτοῦ καταλαμβάνουσι τὴν ἀκρόπολιν. Ἀθηναίων δὲ οἱ λοιποὶ τὰ αὐτὰ φρονήσαντες ἐπολιόρχεον αὐτοὺς ἡμέρας δύο· τῇ δὲ τρίτῃ ὑπόσπονδοι ἐξέρχονται ἐκ τῆς χώρας ὅσοι ἦσαν αὐτῶν Λακεδαιμόνιοι. [3] Ἐπετελέετο δὲ τῷ Κλεομένει ἡ φήμη ὡς γὰρ ἀνέβη ἐς τὴν ἀκρόπολιν μέλλων δὴ αὐτὴν κατασχῆσειν, ἦε ἐς τὸ

71. 1. Propriamente: di una eteria, cioè di un gruppo organizzato di aristocratici.

2. Cioè i capi delle naucrarie, i quali erano in numero di dodici per ognuna delle quattro antiche tribù (cfr. ARISTOTELE, *Ath. Pol.*, 8): avevano il compito di allestire ed equipaggiare le navi da guerra. In TUCIDIDE, I, 126, responsabili del sacrilego eccidio dei Ciloniani sono invece i nove arconti, a capo dei quali vi era, come attesta PLUTARCO, *Sol.*, 12, l'Alcmeonide Megacle. Il racconto erodoteo, che attribuisce ai pritani dei naucrari un'altamente improbabile responsabilità del massacro, scagiona implicitamente gli Alcmeonidi: è assai verosimile che esso dipenda da una tradizione orale elaborata nella cerchia di questa famiglia.

3. L'indicazione erodotea è piuttosto vaga e la cronologia del tentato colpo di mano di Cione risulta alquanto controversa (per una sintetica disamina della questione vedi B. VIRGILIO, *op. cit.*, 98-99); nondimeno una notizia preziosa in

tempi dell'assedio ai Pisistratidi; e circolava l'accusa che Cleomene fosse intimo della moglie di Isagora. [2] Cleomene innanzi tutto inviò un araldo ad Atene per chiedere l'espulsione di Clistene e, oltre a lui, di molti altri Ateniesi, che definiva «impuri». Mandando questo messaggio, agiva su indicazione di Isagora: infatti gli Alcmeonidi e i loro compagni di fazione erano accusati di un assassinio, mentre Isagora e i suoi amici risultavano estranei ad esso. [71, 1] Ed ecco in quali circostanze gli Ateniesi «impuri» ricevettero questo appellativo. Vi era ad Atene Cilone, un vincitore a Olimpia; costui alzò la cresta fino a mirare alla tirannide e, guadagnatosi l'appoggio di un gruppo¹ di coetanei, tentò di occupare l'acropoli: non essendo riuscito a impadronirsene, andò a sedersi come supplice presso la statua della dea. [2] I pritani dei naucrari², che governavano Atene a quell'epoca, indussero Cilone e i suoi a uscire dal tempio per rendere conto della loro azione, con la garanzia di aver salva la vita. Ma essi furono uccisi e del delitto vennero accusati gli Alcmeonidi. Tutto ciò era accaduto prima dell'età di Pisistrato³. [72, 1] Quando Cleomene cercò con la sua ambasceria di far espellere Clistene e gli «impuri», Clistene spontaneamente si allontanò in segreto; nondimeno in seguito Cleomene si presentò ad Atene con un esercito non numeroso e, appena arrivato, cacciò via come sacrileghe settecento famiglie ateniesi indicategli da Isagora. Fatto ciò, tentò in secondo luogo di sciogliere la Bulé e di affidare le cariche pubbliche a trecento cittadini della fazione di Isagora. [2] Poiché la Bulé si oppose e si rifiutò di obbedire, Cleomene, Isagora e i suoi seguaci si impadronirono dell'acropoli. Gli altri Ateniesi, animati dai medesimi sentimenti, li assediaron per due giorni: al terzo giorno, in base a un accordo, quanti tra gli assediati erano Spartani poterono allontanarsi dal paese. [3] Così si compiva per Cleomene la profezia: quando era salito sull'acropoli per occuparla, si era

favore di una cronologia alta ci viene da EUSEBIO, *Chron.*, I, p. 198 Schone, che colloca la vittoria di Cilone a Olimpia nell'Olimpiade 35, cioè nel 640 a. C.

ἄδυτον τῆς θεοῦ ὡς προσερέων ἡ δὲ ἱερεὶη ἐξαναστᾶσα ἐκ τοῦ θρόνου πρὶν ἢ τὰς θύρας αὐτὸν ἀμείψαι εἶπε· «ἽΩ ξεῖνε Λακεδαιμόνιε, πάλιν χώρει μηδὲ ξισθι ἐς τὸ ἱρόν· οὐ γὰρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παριέναι ἐνθαῦτα». Ὁ δὲ εἶπε· «ἽΩ γύναι, ἀλλ' οὐ Δωριεὺς εἰμι ἀλλ' Ἀχαιῶς»¹. [4] Ὁ μὲν δὴ τῇ κληδόνι οὐδὲν χρωόμενος² ἐπεχειρήσέ τε καὶ τότε πάλιν ἐξέπιπτε μετὰ τῶν Λακεδαιμονίων· τοὺς δὲ ἄλλους Ἀθηναῖοι κατέδησαν τὴν ἐπὶ θανάτῳ, ἐν δὲ αὐτοῖσι καὶ Τιμησίθεον τὸν Δελφόν, τοῦ ἔργα χειρῶν τε καὶ λήματος ἔχομι· ἂν μέγιστα καταλέξει. [73, 1] Οὗτοι μὲν νυν δεδεμένοι ἐτελεύτησαν, Ἀθηναῖοι δὲ μετὰ ταῦτα Κλεισθένεα καὶ τὰ ἑπτακόσια ἐπίστια τὰ διωχθέντα ὑπὸ Κλεομένεος μεταπεμπάμενοι πέμπουσι ἀγγέλους ἐς Σάρδις, συμμαχίην βουλόμενοι ποιήσασθαι πρὸς Πέρσας· ἠπιστάτο γὰρ σφισι [πρὸς] Λακεδαιμονίους τε καὶ Κλεομένεα ἐκπεπολεμῶσθαι. [2] Ἀπικομένων δὲ τῶν ἀγγέλων ἐς τὰς Σάρδις καὶ λεγόντων τὰ ἐντεταλμένα Ἀρταφρένης ὁ Ὑστάσπεος Σαρδίων ὑπαρχος ἐπειρώτα τινες ἔοντες ἄνθρωποι καὶ κοῦ γῆς οἰκημένοι δεοῖατο Περσέων σύμμαχοι γενέσθαι, πυθόμενος δὲ πρὸς τῶν ἀγγέλων ἀπεκορύφου σφι τάδε· εἰ μὲν διδοῦσι βασιλεῖ Δαρειῷ Ἀθηναῖοι γῆν τε καὶ ὕδαρ, ὁ δὲ συμμαχίην σφι συντείθετο, εἰ δὲ μὴ διδοῦσι, ἀπαλλάσσεσθαι αὐτοὺς ἐκέλευε. [3] Οἱ δὲ ἄγγελοι ἐπὶ σφέων αὐτῶν βαλόμενοι διδόναι ἔφασαν, βουλόμενοι τὴν συμμαχίην ποιήσασθαι. Οὗτοι μὲν δὴ ἀπελθόντες ἐς τὴν ἐωυτῶν αἰτίας μεγάλας εἶχον. [74, 1] Κλεομένης δὲ ἐπιστάμενος περιωβρίσθαι ἔπεισι καὶ ἔργοισι ὑπ' Ἀθηναίων συνέλεγε ἐκ πάσης Πελοποννήσου στρατόν, οὐ φράζων ἐς τὸ συλλέγει, τείσασθαι τε ἐθέλων τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων καὶ Ἰσαγόρην βουλόμενος τύραννον καταστήσαι· συνεξῆλθε γὰρ οἱ οὗτος ἐκ τῆς ἀκροπόλιος. [2] Κλεομένης τε δὴ στόλῳ μεγάλῳ ἐσέβαλε ἐς Ἐλευσίνα καὶ οἱ Βοιωτοὶ ἀπὸ συνθήματος Οἰνόην αἰρέουσι καὶ Ὑσιᾶς¹, δῆμους τοὺς ἐσχάτους τῆς Ἀττικῆς. Χαλκιδέες τε ἐπὶ τὰ ἕτερα ἐσίνοντο

72. 1. In quanto discendente di Eracle: entrambe le case reali di Sparta rivendicavano di discendere da Eracle: cfr. le genealogie delle due famiglie in VII, 204 e VIII, 131.

2. Implicito nelle parole οὐ γὰρ θεμιτὸν Δωριεῦσι παριέναι ἐνθαῦτα.

74. 1. Piccolo centro della Beozia situato alle pendici del Citerone (cfr. IX, 25), tra Eritre e Platea (cfr. IX, 15), viene qui definito un demo dell'Attica, ma si